



Giorno della Memoria

27 gennaio 2008



Shoah

Una volta, un imbianchino austriaco di nome Adolf Hitler disse, in una birreria:
"Se un giorno andrò al potere, la prima cosa che farò sarà distruggere il popolo ebraico".

Alcuni anni dopo, l'imbianchino andò al potere e mise in moto una macchina che assassinò i nove decimi del popolo ebraico in Europa.

Questo assassinio di massa si chiama, in ebraico, Shoà. Avvenne durante la Seconda Guerra mondiale, nello scorso millennio.

In quella guerra morirono circa 50 milioni di esseri umani.

Milione più, milione meno.

Non si può dimenticare

Non si può dimenticare ciò che è stato.
Non si può dimenticare, non si può cancellare.

I volti, i visi, le espressioni rimangono, rimarranno. I cuori e le anime in quei volti.
Non si può dimenticare. Ma ricordare, quello sì.

Raccontare l'irraccontabile. Ed è mio, tuo, nostro compito. Nostro dovere.

Ricordare la più tragica pagina di storia, la più tragica pagina di storia dell'umanità intera.

Sorgono allora delle domande: perché dobbiamo ricordare?

E che cosa bisogna ricordare?



Bisogna ricordare il Male nelle sue estreme efferatezze e conoscerlo bene anche quando si presenta in forme apparentemente innocue: quando si pensa che uno straniero, o un diverso da noi, è un Nemico si pongono le premesse di una catena al cui termine c'è il Lager, il campo di sterminio.

Tutti caricati sui vagoni, e la nostra sorte è stata la stessa per tutti: un campo di sterminio nazista. Non era mai successo, neppure nei secoli più oscuri, che si sterminassero esseri umani a milioni, come insetti dannosi; che si mandassero a morte i bambini e i moribondi. Noi, figli cristiani, ebrei e musulmani (ma non abbiamo queste distinzioni) di un paese che è stato civile, e che civile è ritornato dopo la notte del fascismo, qui lo testimoniamo. In questo luogo, dove troppi innocenti sono stati uccisi, si è toccato il fondo della barbarie.

Primo Levi

La notte scorsa è successo un fatto terribile. Hanno preso un gruppo di ebrei del ghetto e li hanno trucidati in piazza Ferenc Liszt e in via Eötvös. Abbiamo prima udito le grida e le suppliche di centinaia di persone, e poco dopo gli spari.

All'alba mi sono recato sul posto e ho visto che i morti erano per la maggior parte donne e bambini. (...). Tutta la riva del fiume era ricoperta da neve, ma davanti ai caffè Hungaria e Negresco il colore era diventato rosso sangue.

Nel fiume si vedevano i corpi nudi di centinaia di morti, che l'acqua non aveva potuto trascinare con sé a causa della presenza di blocchi di ghiaccio.

Mi hanno raccontato che le vittime erano state costrette a camminare per circa due chilometri, in fila per due, con le mani legate, a piedi scalzi e completamente svestite. Le avevano poi fatte inginocchiare sulla riva del fiume e avevano sparato loro alla nuca.

Giorgio Perlasca

Ho conosciuto un bambino al blocco 24, biondo, con la testa rapata e con un vestito che gli cadeva addosso. Aveva forse quattro anni, non parlava e non capiva nessuna lingua. Era un bambino che non aveva nome, e come noi portava un numero e un triangolo rosso – politico – sul petto. Non l'ho mai visto piangere e non l'ho mai sentito lamentarsi. Veniva all'appello e poi correva a nascondersi in blocco. Di notte si accucciava in un letto e cercava posto fra le braccia di qualcuno di noi.

L'ho visto per una quindicina di giorni, poi è scomparso.

Lidia Beccaria Rolfi

Un giorno che come sempre erano schierate per l'appello alcuni nazisti arrivarono con un sacco dentro il quale avevano chiuso un neonato, lo gettarono in alto e spararono come se facessero il tiro al piccione. Arianna restò impietrita, non osò parlare con i suoi compagni, ma pensò: questi non sono uomini, sono mostri.

Mimma Paulesu Quercioli

Immagina che cosa vuol dire vivere in un campo dove si bruciavano 10 mila persone al giorno, col fetore di carne umana che ti perseguita giorno e notte.

Immagina i prigionieri di Auschwitz, di Treblinka, di Mauthausen, uomini e donne che hanno assistito impotenti alla morte dei loro genitori, delle loro mogli, dei loro figli, dei loro parenti.

Mi dirai: ma come si esce da quell'inferno? In quali condizioni? Semplice. Un uomo che è stato nel Lager non esce più dal campo.

Un uomo è sempre là.

Nedo Fiano

Nonostante tutto, continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo. Mi è impossibile costruire tutto sulla base della morte, della miseria, della confusione. Vedo il mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che ucciderà noi pure, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace e la serenità.

Anna Frank

Sono molte le atrocità
nel mondo e moltissimi
i pericoli.
Ma di una cosa
sono certo:
il male peggiore è l'indifferenza.

Il contrario dell'amore
non è l'odio, ma l'indifferenza;
il contrario della vita
non è la morte, ma l'indifferenza;

il contrario
dell'intelligenza non è
la stupidità, ma
l'indifferenza.
E' contro di essa che bisogna
combattere con tutte
le proprie forze.

E per farlo un'arma
esiste: l'educazione.
Bisogna praticarla, diffonderla,
condividerla, esercitarla sempre e dovunque.

Non arrendersi mai

Elie Diesel

